

Con una tenace autodifesa di fronte alla commissione speciale del Senato

Carter non rinuncia alla candidatura

« Né ho violato la legge né ho commesso improprietà » - Kennedy insiste per una Convenzione « aperta » che consenta ai delegati di optare per un candidato diverso da quello delle primarie - Negoziati segreti fra kennediani e carteriani alla ricerca di un compromesso

Nostro servizio
WASHINGTON — « Né io né nessun altro della mia amministrazione ha violato la legge né ha commesso improprietà ». Partendo da questa netta affermazione di innocenza nell'affare del « Billygate », il presidente Carter ha presentato al pubblico americano la sua versione definitiva della vicenda che ha scatenato una grave crisi all'interno del partito democratico alla vigilia della Convenzione di New York e che ha messo in pericolo la propria rinomina alla candidatura presidenziale.

Un documento di 13.000 parole preparato da Carter è stato consegnato lunedì sera alla sottocommissione speciale del Senato incaricata di indagare sui legami di Billy Carter con la Libia e con la stessa amministrazione. Poche ore dopo il presidente ha tenuto una conferenza stampa — durata un'ora, il doppio del solito — per presentare la propria difesa direttamente agli americani e per rispondere alle domande dei giornalisti attorno all'atteggiamento del presidente nell'affare del « Billygate ».

Stia il documento che una dichiarazione, durata 18 minuti, con la quale Carter ha aperto la conferenza stampa hanno riaperto la versione ufficiale sul ruolo della Amministrazione negli affari di Billy con la Libia. Suo fratello, ha affermato il presidente, non ha mai avuto nessuna influenza sulla politica americana verso la Libia. Nessuno all'interno dell'amministrazione, egli ha detto, ha tentato di impedire il corso delle indagini sui rapporti tra Billy e il governo di Tripoli svolte dal Dipartimento della giustizia. Secondo i documenti presentati alla sottocommissione e resi noti poco prima della conferenza stampa, il presidente aveva chiesto più volte al fratello di non fare un secondo viaggio a Tripoli nel 1979, un anno dopo quello iniziale con cui Billy aveva stabilito i suoi rapporti con il governo del col. Muammar Gheddafi.

In merito alla tanto discussa mediazione da parte di Billy con la Libia nel tentativo di ottenere la liberazione degli ostaggi americani in Iran, il presidente si è difeso dicendo che « ho fatto ciò che mi sembrava meglio per il paese e per gli ostaggi ». Ricordando che Billy è da tempo noto come un « personaggio pittorresco » che si è sempre rifiutato di moderare il proprio comportamento in considerazione della carriera politica del fratello maggiore, il pre-

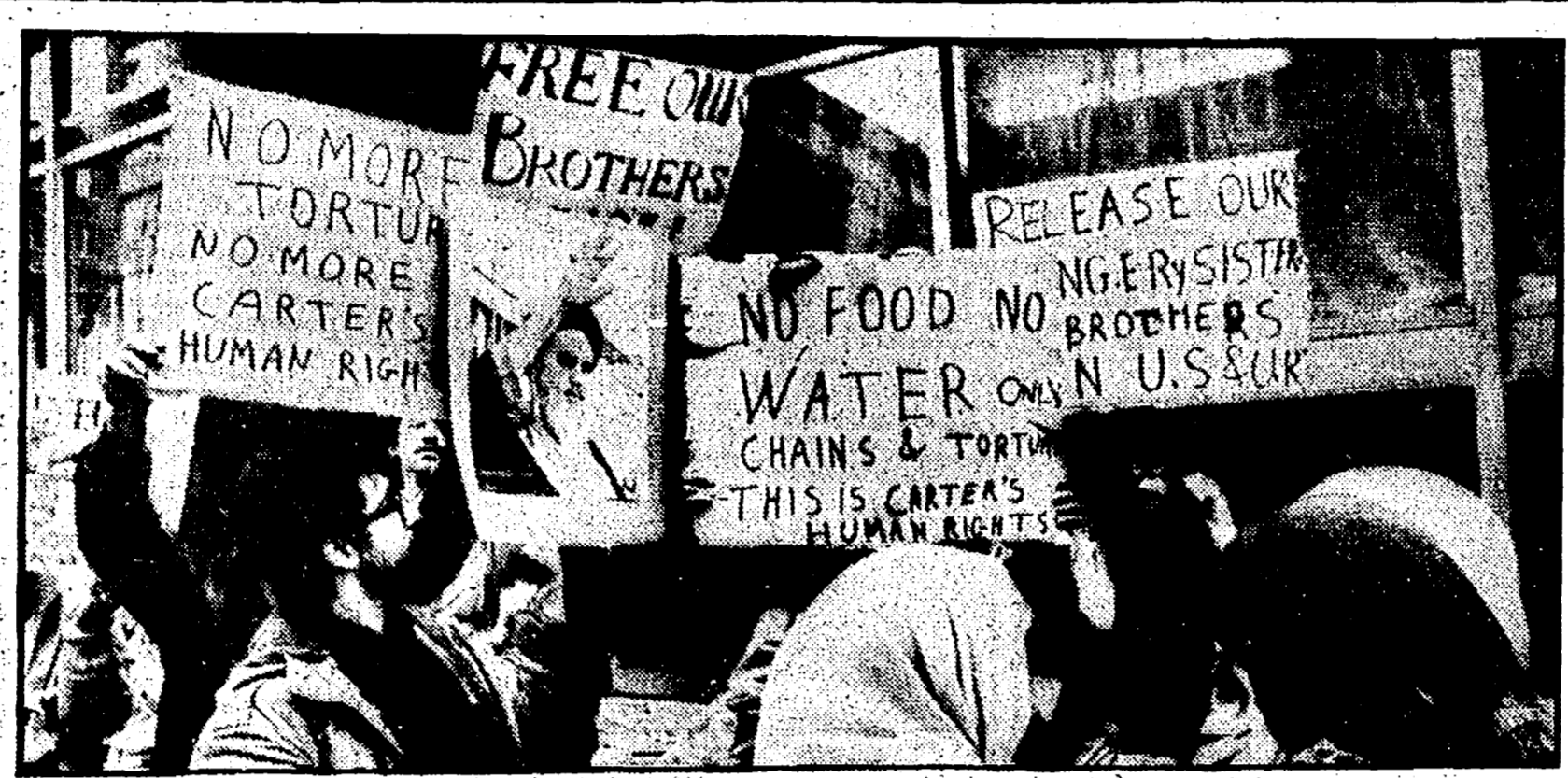
sidente ha annunciato l'introduzione di una regola che proibisce ogni contatto tra funzionari dell'amministrazione e membri della famiglia del presidente in circostanze che potrebbero creare sospetti di scorrettezza. Carter si è difeso con abilità, talvolta con eloquenza. Durante la conferenza stampa il presidente ha affrontato con calma e con sicurezza le domande dei giornalisti. Ed è riuscito a lasciare convinto quasi tutti della mancanza di azioni illecite da parte dell'Amministrazione negli affari di Billy con il governo libico, per il quale si è dichiarato « agente » negli Stati Uniti a luglio e dal quale avrebbe ricevuto in prestito 220 mila dollari (circa 200 milioni di lire). Tuttavia né il documento ufficiale né il comportamento fiducioso del presidente durante la conferenza stampa sono bastati per mettere a tacere le accuse di incompetenza e di mancanza di giudizio da parte di Carter. A conclusione della prima seduta, lunedì sera, uno dei nove senatori della sottocommissione speciale, il repubblicano Richard Lugar, ha definito l'intervento di Billy come mediatore diplomatico con il governo libico « insolito se non goffesco ». Altri « senatori della sottocommissione hanno ripetuto la critica avanzata negli ultimi giorni dal capo della maggioranza democratica al Senato, Robert Byrd, secondo cui il presidente Carter ha mostrato « cattivo giudizio e una gestione piuttosto dilettantesca » della politica estera americana.

Carter ha approfittato della conferenza stampa per rilanciare il suo appello a favore della nuova regola del Partito democratico che costringe i 3.331 delegati alla Convenzione (1.900 dei quali si sono impegnati a votare per Carter) a votare per i candidati che si sono impegnati ad appoggiare al momento delle primarie. Il presidente ha accusato i sostenitori della « Convenzione aperta », che hanno marciato una campagna testà a bocciare tale regola, nella prima giornata della Convenzione, lunedì prossimo, di voler indurre i delegati a « violare l'impegno assunto nei confronti dei votanti democratici ». Carter ha definito il « comitato per la continuazione della Convenzione aperta » uno strumento della campagna del senatore Edward Kennedy. L'unico suo rivale attualmente sul campo, per il quale l'ultima speranza di ottenere la nomina del partito sta nello scioglimento della regola e nella conquista di una buona parte dei delegati già a favore di Carter.

La possibilità di un compromesso fra i due protagonisti della battaglia è stata ieri avvalorata dalla notizia di negoziati segreti fra collaboratori del presidente Carter e del senatore Kennedy. Anzi, nelle file dei kennediani si dimostrava in serata un certo ottimismo sulle possibilità di un accordo, per scongiurare una clamorosa rottura nel partito durante la Convenzione.

Se tale accordo ci sarà, gli osservatori prevedono che il presidente farà il gesto di « liberare » i delegati dai loro impegni assunti nelle primarie. Ma lo farebbe, evidentemente, solo se risultasse — tra oggi e lunedì prossimo — irrimediabile la propria candidatura alla presidenza.

Mary Onori



Acuita tensione per la detenzione di 200 studenti in America

Passo iraniano presso l'ONU Proteste anti-USA a Teheran

Gotbzadeh chiede l'intervento di Waldheim presso le autorità USA - Dimostrazione anche davanti alla sede della Nunziatura Apostolica nella capitale

TEHERAN — Il governo iraniano ha chiesto l'intervento del segretario generale dell'ONU in favore dei quasi duecento studenti arrestati il 27 luglio e che si trovano nelle carceri americane. In una lettera fatta pervenire a Waldheim, il ministro degli esteri di Teheran, Gotbzadeh, chiede che una delegazione dell'ONU visiti i detenuti « e denunci alle Nazioni Unite tutti i casi di violazione dei diritti umani ». Waldheim viene inoltre invitato a esigere dalle autorità americane « l'immediata e incondizionata scarcerazione dei detenuti ». In caso di rifiuto, il segretario dell'ONU deve « pretendere che venga riconosciuto al prigioniero il diritto di scegliere dei medici di fiducia che ne curino adeguatamente le ferite ».

Gotbzadeh — che afferma di essersi rivolto a Waldheim perché il governo di Teheran non ha rapporti con quello degli Stati Uniti — sollecita inoltre l'autorizzazione a lasciare l'America e a rientrare in patria per « i devoti musulmani iraniani », dal momento che « i pretesi difensori dei diritti umani non possono nemmeno tollerare il grido di « Vita Khomeini » e il governo islamico dell'Iran ».

Nella sua lettera il ministro di Teheran afferma che gli studenti arrestati

sono circa duecento e « sono stati fatti oggetto delle più brutali aggressioni da parte delle forze di sicurezza, americane. La loro unica colpa — dice il ministro — è quella di aver fatto giustamente sentire la loro voce in opposizione a quella dei traditori che manifestavano contro Khomeini, incoraggiati dalle autorità statunitensi ».

Le manifestazioni e gli scontri cui si riferisce il ministro iraniano ebbero luogo il giorno della morte dello scia al Cairo. L'intervento della polizia, come mostrarono le riprese televisive, fu notevolmente duro. Gli arresti, inoltre, vennero effettuati in maggioranza fra i dimostranti pro-Khomeini.

Contro la detenzione degli studenti iraniani in America si è svolta l'altra rivolta a Waldheim perché il governo di Teheran non ha rapporti con quello degli Stati Uniti — sollecita inoltre l'autorizzazione a lasciare l'America e a rientrare in patria per « i devoti musulmani iraniani », dal momento che « i pretesi difensori dei diritti umani non possono nemmeno tollerare il grido di « Vita Khomeini » e il governo islamico dell'Iran ».

Nella sua lettera il ministro di Teheran afferma che gli studenti arrestati

saggio del Papa, portatogli dai monsignori Capucci, dicendo che Giovanni Paolo II avrebbe fatto meglio a scrivere a Carter per condannare l'arresto degli studenti iraniani negli USA.

Per quanto riguarda l'attività politica, è da segnalare che una commissione parlamentare ha privato del mandato di deputato l'ex-ammiraglio Madani, già candidato alla presidenza della Repubblica. Madani è stato accusato di « connessioni con la polizia segreta della scia » e di « attività controrivoluzionarie ». Egli avrebbe inoltre abusato della sua carica di capo della marina per far fuggire dal paese esponenti del passato regime.

Proseguono, intanto, le esecuzioni capitali. Quattro persone sono state fucilate a Boujeur, perché ritenute colpevoli di spaccio di stupefacenti, sodomia e adulterio. La stampa dà anche notizia di due « assassini e sodomizzatori » lapidati a morte, quattro giorni fa, a Kerman. Nel Kurdistan sono state fucilate nove persone, accusate di complotto contro la Repubblica islamica.

NELLA FOTO: dimostrazione di protesta di studenti iraniani di fronte all'ambasciata americana a Londra

No di Seul a «Amnesty» per i processi politici

LONDRA — Le autorità sudcoreane hanno negato il visto d'ingresso ad una delegazione di « Amnesty International », che intendeva svolgere un'inchiesta sulla situazione dei prigionieri politici; lo ha annunciato ieri a Londra l'Organizzazione per la difesa dei diritti dell'uomo. La delegazione si sarebbe dovuta incontrare con rappresentanti del governo di Seul per avere informazioni sul trattamento riservato a centinaia di detenuti politici, tra cui il leader dell'opposizione Kim Dae Jung, imprigionato dopo le dimostrazioni avvenute a Seul e a Kwangju nel maggio scorso. Tra le migliaia di persone arrestate dopo tali avvenimenti,

Conclusa a Bangkok la missione Waldheim

BANGKOK — Il segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim ha lasciato ieri sera Bangkok al termine della sua missione nel sud-est asiatico, che lo aveva precedentemente portato ad Hanoi. Prima di partire Waldheim ha visitato il centro di Khao I Dang (a una decina di chilometri dalla frontiera con la Cambogia) dove sono ospitati, sotto l'egida delle Nazioni Unite, 130.000 rifugiati cambogiani. I colloqui con il primo ministro Prem Tinsulanonda e con il ministro degli esteri Siddi Savetla non avrebbero portato a risultati concreti per aprire un dialogo fra Bangkok e i paesi indiani. Di fronte alla proposta di Vietnam, Cambogia e

Negoziati greco-turchi a Ankara per il turismo

ANKARA — I responsabili dei settori turistici greco e turco hanno dato il via ad un progetto di collaborazione che servirà a fissare i dettagli per sviluppare la promozione turistica nei due paesi: il fatto è significativo in quanto avviene all'indomani di una aspra manifestazione che ha avuto luogo a Rodi per protestare contro l'arrivo nel porto di un battello turco, il « Gemlik ». Secondo quanto hanno riferito fonti ufficiali turche, 19 degli 80 passeggeri imbarcati a bordo del « Gemlik » non hanno potuto sbarcare che dopo 14 ore.

In un colloquio a Beirut

Arafat chiede a Thorn iniziative della CEE per il Medio Oriente

Prosegue la missione del presidente di turno della Comunità

BEIRUT — Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, ha ieri sollecitato i nove paesi della Comunità europea a prendere una concreta iniziativa di pace in Medio Oriente. « Arafat spera — ha detto ieri a Beirut il presidente di turno della CEE, Gaston Thorn; dopo un colloquio di due ore con il leader palestinese — che l'Europa prenda l'iniziativa in Medio Oriente ed assuma le sue responsabilità per andare oltre le semplici discussioni a fare qualcosa di concreto che dimostri la nostra volontà di pace ». L'incontro tra Thorn e Arafat, che è stato il primo

colloquio ufficiale al massimo livello tra l'OLP e la CEE, è avvenuto nel quadro della missione che il vertice comunitario di Venezia del 13 giugno scorso ha deciso di compiere presso tutte le parti interessate, al fine di contribuire a una soluzione globale di pace in Medio Oriente.

« Yasser Arafat — ha aggiunto Thorn — mi ha espresso la sua opinione sulla dichiarazione dei capi di Stato e di governo europei approvata al termine del vertice di Venezia. Mi ha rivolto molte domande, e anche gli ho domandato molte cose. Spero che i capi di Stato europei giudichino i risultati di questo colloquio positivi come li giudico io ».

« Ho cercato di raccogliere la maggior quantità possibile di informazioni — ha detto ancora Thorn — in modo da fornire tutti gli elementi necessari perché l'Europa possa esaminare al più presto l'opportunità di un'iniziativa di pace ».

Interpellato a sua volta dai giornalisti, Arafat, che ha partecipato al fianco di Thorn alla conferenza stampa dopo i colloqui, si è limitato ad aggiungere: « Thorn ha già detto tutto quello che c'è da dire ».

Ieri mattina, Thorn ha anche incontrato il presidente libanese Elias Sarkis e il primo ministro Selim El Hoss. « Non sono venuto — ha detto Thorn ai giornalisti, dopo i colloqui con i leader libanesi — per proporre una soluzione europea al conflitto in Medio Oriente, ma per ascoltare le opinioni delle parti interessate. Sono soltanto un emissario e sottometterò i risultati di tutti i miei incontri alla Comunità europea ».

In precedenza Thorn si era recato in Israele — dove i dirigenti di Tel Aviv non avevano mancato di polemizzare apertamente contro la risoluzione del vertice della CEE di Venezia — e prevegnerà ora la sua missione in Giordania e in Siria.

Si registrano, intanto, numerose reazioni nel mondo arabo alla recente proclamazione da parte della Knesset israeliana su « Gerusalemme unificata capitale eterna di Israele ». Il re del Marocco Hassan II, ha ricevuto un messaggio di Arafat, che gli chiede di convocare una riunione urgente del « comitato per Gerusalemme » del vertice istamico.

Ieri a Damasco si sono riuniti i ministri della difesa di Siria, Algeria, Libia, Yemen del Sud, i paesi cioè che fanno parte del « fronte della fermezza », alla riunione ha partecipato il capo dell'OLP Yasser Arafat. I ministri hanno discusso il modo come unire le rispettive forze armate contro Israele, secondo quanto è stato riferito da fonti ufficiali. Un'analoga riunione si era svolta a Tripoli nell'aprile scorso. Sulle decisioni prese ieri è stato mantenuto il massimo riserbo.

Dal Cairo, infine, si è avuta ieri una presa di posizione dell'ex-ministro della Difesa egiziano, Fahmi, che ha definito la legge che dichiara Gerusalemme capitale di Israele l'equivalente di « una dichiarazione di guerra » all'Egitto e a tutto il mondo arabo.

Morto studente cileno torturato dai fascisti

In Bolivia chiusa Radio Fides - Appello di sindacalisti all'Europa - Scissione nell'APRA peruviana

SANTIAGO DEL CILE — José Jara Jaravina, uno degli 11 studenti universitari rapiti nel luglio scorso e rilasciati dopo 10 giorni dal « Comando dei vendicatori dei Martiri », un gruppo « clandestino » di estrema destra che ritiene collegato (nonostante le smentite ufficiali) ai servizi di sicurezza è morto in ospedale per le torture subite durante la prigionia: lo ha annunciato Alessandro Goic, dell'Università di Santiago del Cile, il quale ha chiesto un'indagine sui sequestri e appunto sui collegamenti fra « comandos » terroristici fascisti e la giunta militare presieduta dal generale Pinochet.

Interpellato a sua volta dai giornalisti, Arafat, che ha partecipato al fianco di Thorn alla conferenza stampa dopo i colloqui, si è limitato ad aggiungere: « Thorn ha già detto tutto quello che c'è da dire ».

« L'unico modo per opporsi alla nuova dittatura — ha detto Victor Lopez, segretario generale della Federazione dei minatori e membro delle « Commissiones obreras » — sarebbe quello di proclamare lo sciopero generale ed ottenere e paralizzare le vie di comunicazione. Ma la situazione diventa sempre più difficile, mancano i viveri e, per ora, il nuovo regime è in posizione di vantaggio. Non è escluso — ha aggiunto — che si finisca per ricorrere alla lotta armata ».

Durante la conferenza stampa è stato reso pubblico il testo di un telegramma inviato dalla Confederazione dei sindacati, europei (CES) al presidente del Consiglio europeo, il lussemburghese Thorn, affinché la CEE prenda « urgenti ed efficaci misure contro gli autori del golpe ».

LIMA — Una scissione — definita la maggiore della sua storia — si è avuta in seno al Partito aprista peruviano (« socialdemocratico »), a conclusione del suo XIII congresso, svoltosi ad un anno appena dalla morte del fondatore dell'APRA, Victor Raúl Haya de la Torre.

Il congresso si è tenuto a Trujillo (una città del nord-est del Perù) e lo scontro, che ha segnato la « rottura finale », è a quanto sembra, « definitiva », fra l'ala di centro-destra e quella di centro-sinistra è avvenuto sulla struttura del partito.

Lione: attacco armeno al Consolato turco

LIONE — Un individuo armato di pistola ha fatto irruzione nel consolato di Turchia a Lione e si è messo a sparare, ferendo quattro persone, due delle quali sono in gravi condizioni all'ospedale. L'aggressore, di cui si ignora l'identità, è poi fuggito insieme ad un altro individuo, che l'aspettava in strada. L'aggressione è stata successivamente rivendicata, con una telefonata all'agenzia di stampa francese « France Presse », dall'Esercito segreto per la liberazione dell'Armenia. Una voce sconosciuta ha detto che gli attacchi continueranno e « finché non sarà fatta giustizia per il genocidio del 1915 »: in quell'anno,

furono massacrati circa 1 milione di armeni, nella parte dell'attuale stato rimasto sotto amministrazione turca. Lo stesso « Esercito segreto » ha rivendicato l'uccisione del diplomatico turco ad Atene della settimana scorsa, l'assassinio di un altro diplomatico turco a Parigi in dicembre, e l'uccisione della moglie dell'ambasciatore turco a Madrid nel giugno 1978. I terroristi armeni hanno complessivamente rivendicato, negli ultimi cinque anni e mezzo, 130 uccisioni e sventati dinamitardi in Europa. Della Turchia è intanto giunta la notizia che 22 estremisti di sinistra, « some crasi di recente dal carcere d'Adana ».

l'aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

mette il fuoco nelle vene